

## Il linguaggio della pandemia nei contesti educativi

Intervista a

**Annamaria Contini**

Università di Modena e Reggio Emilia, direttore del Centro di ricerca Metaphor and Narrative in Science

**Iride Sassi** (Titti)

Officina Educativa 6-14 anni (Comune di Reggio Emilia)

A cura di

**Alice Giuliani**

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

alice.giuliani@unimore.it

### 0. Introduzione

Vista alla distanza di un anno, la pandemia appare una costellazione ancora mobile di questioni: la diffusione del contagio, le misure sanitarie di contenimento, il virus come oggetto scientifico, i cambiamenti nelle nostre abitudini, le preoccupazioni e le speranze legate al vaccino, il malessere sociale, la crisi delle attività economiche che hanno come loro condizione la libertà di movimento e relazione. Oltre a porre nuovi interrogativi alla scienza, la pandemia ha provocato cambiamenti consistenti nel nostro modo di vivere e convivere e ha posto un' enfasi nuova su aspetti impliciti nella nostra vita sociale.

Questi cambiamenti sono certamente riflessi dal linguaggio, in tutte le sue forme: nella comunicazione mediatica delle informazioni scientifiche e sanitarie, nel dibattito pubblico, nel discorso istituzionale, nel discorso collettivo che condividiamo nelle nostre conversazioni. I cambiamenti trovano un riflesso nelle parole che vengono in primo piano, nei significati nuovi assunti da parole familiari e ordinarie, dalle scelte retoriche che vengono adottate, discusse, contestate.

D'altra parte, il linguaggio mantiene, anche in questo caso, un ruolo di costruzione concettuale, orientamento del pensiero e degli atteggiamenti verso questi stessi cambiamenti. L'impatto del linguaggio sul vissuto collettivo è anzi stato rafforzato dalla pandemia, che ha intensificato ulteriormente il flusso costante e istantaneo di informazioni e dilatato i canali e le reti della comunicazione online.

Proprio per la velocità dei problemi e degli eventi che si sono avvicinati, sembra però che sia mancata una strategia consapevole nell'uso del linguaggio nella comunicazione pubblica. Il fatto che spesso abbia prevalso il registro del conflitto ha risvegliato l'attenzione su un aspetto particolare, cioè il ruolo delle metafore. L'uso delle metafore per la comunicazione in ambito sanitario è un tema molto presente nella ricerca internazionale<sup>1</sup>. In questi mesi, la questione della scelta delle metafore nel discorso sulla pandemia ha alimentato un dibattito che ha trovato spazio su giornali, riviste, social:

---

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio: Semino *et al.* 2018; Macagno, Rossi 2019.

sono stati pubblicati articoli critici verso la metafora della ‘guerra al virus’, sono state proposte ricerche empiriche sulla frequenza di specifici frame metaforici nella comunicazione sociale e istituzionale e studi sulle implicazioni argomentative e pratiche del loro utilizzo<sup>2</sup>.

Gli studi sulle potenzialità e i rischi dell’uso di metafore per parlare della pandemia hanno riguardato soprattutto la comunicazione pubblica. Sembrano ancora poco numerosi gli studi su contesti specifici, come quello educativo. Il linguaggio, la scelta di tonalità, accenti, parole, ha sempre un ‘peso specifico’ nei contesti educativi, in quanto luoghi di apprendimento, di responsabilità, di cura per la relazione. Questo peso è certamente aumentato nel tempo della pandemia, nel quale incertezze e paure rendono ogni scelta più ‘sensibile’. Un uso critico e consapevole del linguaggio in questa peculiare situazione sembra una condizione irrinunciabile per una pratica educativa capace di ‘implicare’ – come ha scritto Massimo Recalcati – e non ‘lasciare fuori’ o occultare, il ‘trauma collettivo’ della pandemia. Tenere la pandemia ‘dentro’ la pratica educativa è ancora più importante se, cambiando prospettiva, vediamo questa esperienza come l’esempio ‘eccezionale’ di una regola sempre valida, per cui «si dà formazione solo se si conosce l’esperienza dell’ostacolo, dello smarrimento, dell’angoscia...» (Recalcati 2021). Uno studio del linguaggio usato per parlare della pandemia in ambito educativo acquista, per questi motivi, un peculiare interesse sia teorico che educativo: teorico perché consente un’analisi delle scelte metaforiche e delle loro implicazioni in un contesto circoscritto, educativo perché la consapevolezza critica di rischi e potenzialità aiuta ad orientare quelle stesse scelte. Sulla base di queste premesse, il DESU (Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell’Università di Modena e Reggio Emilia), insieme a Officina Educativa, ente che coordina i servizi educativi per la fascia 6-14 del Comune di Reggio Emilia, ha condotto il progetto “Il linguaggio della pandemia nei contesti educativi”. Questa intervista curata da Alice Giuliani (PhD, assegnista di ricerca presso il DESU), che ha collaborato al progetto insieme a Maria Grazia Rossi (Universidade Nova de Lisboa), approfondisce premesse, modalità e finalità del progetto insieme alle due coordinatrici, Annamaria Contini (DESU) e Iride Sassi (Officina Educativa).

### **1. Quali sono stati i principi e le finalità condivise che vi hanno spinto a collaborare in questo progetto?**

**Contini:** Il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane di UNIMORE coltiva da molti anni una linea di ricerca di carattere transdisciplinare sulla metafora, nella quale interagiscono competenze di tipo estetico-filosofico, scientifico e pedagogico. Nel 2016 abbiamo fondato il centro Metaphor and Narrative in Science (MANIS), costruendo una rete di ricerca, che coinvolge anche studiosi internazionali, volta ad approfondire in particolare lo studio della metafora e della narrazione per l’educazione alle scienze e per la loro comunicazione. Fin dalla nascita del Centro MANIS, consideriamo la sinergia tra la ricerca e le istituzioni educative come un tratto distintivo delle nostre attività. Questa finalità trova un decisivo incentivo e sostegno in una città come Reggio Emilia, che, attraverso il Patto per l’educazione e la conoscenza, ha messo l’educazione al centro della sua idea di comunità e ha posto la ricerca e l’attività di documentazione al centro della progettazione educativa. Su questo sfondo, che già di per sé favorisce le iniziative di collaborazione, si è aggiunta la condivisione della sensibilità per il tema della metafora e delle sue potenzialità espressive e creative con Iride Sassi, coordinatrice di Officina Educativa e, come atelierista, esperta del valore educativo dei linguaggi artistici ed

---

<sup>2</sup> Cfr. Lingiardi, Giovanardi 2020; Semino 2020; Craig 2020; Wicke, Bolognesi 2020.

espressivi. Nella contingenza della pandemia, ci è sembrato importante far crescere la consapevolezza del peso e delle potenzialità del linguaggio. Abbiamo così voluto contribuire allo sforzo, ben conosciuto da chi lavora nei contesti educativi, di cogliere nei cambiamenti, nel senso di smarrimento imposto dalla pandemia, non solo i limiti alla didattica, ma anche le opportunità educative. Con la collaborazione di insegnanti ed educatori, sono stati quindi documentati dialoghi, scambi e attività svolti da bambini e ragazzi delle scuole della città. Abbiamo poi proposto un questionario, curato in particolare da Alice Giuliani e Maria Grazia Rossi, per raccogliere informazioni sull'uso del linguaggio degli adulti negli stessi contesti educativi.

## **2. Per quale motivo il progetto si è concentrato soprattutto sulle metafore?**

**Contini:** Le teorie elaborate nel Novecento dalla filosofia e dalle scienze cognitive hanno evidenziato che la metafora è uno strumento del pensiero oltre che del linguaggio, cioè un modo per ampliare o riorganizzare la nostra conoscenza del mondo mostrandoci concetti poco noti o astratti nei termini di concetti più familiari o concreti. Questa caratteristica spiega perché si sia fatto tanto ricorso a delle metafore per parlare del Covid-19, sia nel discorso pubblico che in ambito scolastico e educativo. Tuttavia, la metafora ci offre sempre una visione parziale del suo oggetto, illuminandone alcuni aspetti e oscurandone altri: ad esempio, è diverso definire il Coronavirus come un nemico contro cui combattere oppure come un incendio da spegnere. Ci è sembrato dunque importante indagare quali metafore vengano utilizzate da bambini, insegnanti e educatori, nella convinzione che esse non solo riflettano, ma anche rafforzino o addirittura trasformino i modi di rappresentare la pandemia. Una precedente ricerca, svolta in collaborazione con Reggio Children e con l'Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia, aveva fatto emergere il ruolo delle metafore (in particolare visive) nei processi di apprendimento dei bambini in età prescolare<sup>3</sup>; l'attuale progetto prosegue in quella direzione, sondando il potenziale tanto conoscitivo quanto innovativo di pensieri ed espressioni metaforiche. In tal senso, la metafora si prospetta come una grande risorsa sul piano educativo.

## **3. Nei contesti coordinati dal vostro servizio, la pandemia ha cambiato/inciso in modo determinante sull'attenzione per il linguaggio nella relazione educativa?**

**Sassi:** L'approccio educativo al quale si ispirano i nostri servizi comprende un'attenzione particolare per il linguaggio, o meglio per i linguaggi, che consideriamo sempre al plurale: sperimentarsi con più linguaggi permette un apprendimento che avviene attraverso il corpo intero ed è più prossimo ai modi di imparare. Allo stesso tempo, siamo consapevoli del peso specifico che il linguaggio ha acquisito in questo periodo di pandemia. Con il coordinamento del nostro gruppo di lavoro, docenti e educatori hanno cercato di osservare, documentare e interpretare non solo parole ma anche gesti, movimenti, segni espressivi, sia di bambini e ragazzi che degli adulti coinvolti, con l'intento di testimoniare come questa pluralità dei linguaggi che abbiamo a disposizione racconti anche di questo tempo. La raccolta di risposte attraverso l'indagine strutturata con il questionario ha poi contribuito ad arricchire il materiale raccolto con la documentazione. Sia da parte dei bambini che degli adulti, è emerso uno sforzo diffuso di sostenere una moltiplicazione dei significati, l'idea condivisa che l'emergenza chieda di

---

<sup>3</sup> Cfr. *Un pensiero in festa - Le metafore visive nei processi di apprendimento dei bambini*, <https://www.reggiochildren.it/mostre/un-pensiero-in-festa/>

progettare cambiamenti, di ridiscutere la nostra gerarchia di valori e il nostro modo di pensare e di vivere.

#### **4. Quali scelte sono state compiute da docenti e educatori rispetto all'uso del linguaggio?**

**Contini:** Dal questionario è emersa in primo luogo l'importanza attribuita a un ascolto attivo di bambini e ragazzi, capace di raccogliere vissuti, domande, mettere in circolo i punti di vista, cercare insieme risposte possibili. Abbiamo poi notato, da parte degli adulti, la strategia di una moltiplicazione dei significati di concetti ed esperienze apparentemente univoci: ad esempio, il distanziamento, che evoca di per sé l'idea di un limite, di una separazione, è stato proposto come regola di nuovi giochi da condividere e come condizione per far emergere vicinanze invisibili e inaspettate.

Per quanto riguarda le metafore, sono viste soprattutto come supporto per la rielaborazione verbale dei ragazzi, per aiutarli a 'tirare fuori' le parole. Emerge anche la consapevolezza del potere delle metafore di contribuire alla moltiplicazione dei significati, aprire prospettive e innescare cambiamenti concettuali. Rispetto al tipo di metafore, i docenti hanno indicato una grande varietà di opzioni metaforiche. Tra queste prevalgono l'idea del 'gioco', dove lo stare alle regole si traduce in una condizione di partecipazione e condivisione, e l'idea della preparazione di una ripartenza, o anche di una vera e propria rinascita.

Queste scelte ci sembrano riflettere l'intento di far vivere la pandemia come 'altro' e insieme costruire consapevolezza, coinvolgendo bambini e ragazzi nella costruzione di senso della loro esperienza.

#### **5. Rispetto ai bambini e ai ragazzi e al loro vissuto, cosa emerge da quanto avete documentato?**

**Sassi:** Per analizzare le scelte espressive dei bambini e dei ragazzi abbiamo condiviso con insegnanti e educatori alcune domande che facessero da guida alla documentazione. Le domande richiamavano l'attenzione su aspetti delle pratiche educative che la pandemia investe di nuovi pesi e significati. Ci siamo chiesti, come 'stanno' i bambini e i ragazzi dentro questi modi diversi di vivere le relazioni?

Sono stati documentati dialoghi, disegni, scatti fotografici e gesti, e abbiamo trovato conferma dell'importanza di tenere conto sia del linguaggio verbale che delle altre forme espressive. Ad esempio, prendiamo il 'distanziamento': nelle risposte verbali troviamo idee di ostacolo, separazione, che certamente risentono dei condizionamenti della comunicazione 'esterna', veicolata anche dagli adulti; in altri contesti invece il distanziamento viene raccontato come un gesto, il 'mettere dello spazio' tra sé e l'altro, dove il corpo (le braccia, le gambe dei bambini) funziona da unità di misura e così torna ad essere strumento di relazione. Nel contesto della didattica a distanza, questo distanziamento viene raccontato come motivo di noia, fatica, ma si rivela anche come un nuovo modo di vivere il 'proprio' spazio personale, con aspetti, per alcuni, di rassicurazione che emergono non tanto dalle parole quanto dai gesti, dall'atteggiamento. La mascherina conferma questo pluralismo: viene raccontata e disegnata come qualcosa che nasconde e protegge, ma anche che valorizza le espressioni del viso spostando l'attenzione e le loro interpretazioni sulle espressioni degli occhi... un gesto di cura comunitario, qualcosa che non cancella ma rimanda ad 'altro', proprio come – direi – un simbolo, una metafora! Ed è proprio un bambino, in effetti, a parlare della mascherina come il 'simbolo' di tutto.

**6. Considerando in modo più specifico il linguaggio verbale, i docenti e gli educatori hanno notato cambiamenti di significato nelle parole dei bambini?**

**Sassi:** Abbiamo certamente un cambiamento di enfasi e significato per alcune parole di uso ordinario. Mi viene in mente il ‘tempo’, raccontato come un tempo ‘a disposizione per’: per trovare altri modi di comunicare ma anche un tempo utile, per riflettere. I bambini e i ragazzi raccontano di un tempo come attesa, come liberazione, come possibilità di inventare cose nuove. Emergono consapevolezze e riflessioni che portano ad ascoltare ciò che dà piacere, consola... e nel piacere si trovano motivazione e bellezza. Abbiamo alcuni disegni dai quali emerge chiaramente che la linea del tempo dei bambini contiene l’evento-pandemia come una tappa fondamentale, sia dal punto di vista personale che in senso storico: essa viene collocata al pari degli eventi collettivi della storia e di quelli più significativi della propria esperienza personale, come la nascita di una amicizia o la scoperta di un gioco... il tempo storico e quello privato, in questo senso, si sono come ‘mescolati’.

**7. Per quanto riguarda le metafore, qual è stato il vostro approccio nell’osservazione e documentazione delle metafore degli alunni? Quali vi sono apparse più interessanti, originali o hanno suggerito spunti per la progettazione educativa?**

**Sassi:** Abbiamo innanzitutto condiviso l’idea di una metafora che non può essere ridotta a figura retorica ‘decorativa’. Le metafore sfruttano meccanismi di condensazione, spostamento, associazione per alludere, per dire più e altro rispetto a quello che mostrano: richiedono uno slancio d’immaginazione e impongono un ‘pensare di più’, ‘un pensare diverso’. Tutto questo fa della costruzione di metafore un processo creativo che intreccia linguaggi e chiama all’interpretazione.

Tra le origini dell’uso di metafore nei bambini, una è certamente il gioco del ‘sembra’, che costruisce similitudini, vicinanze e costruzione di relazioni: un modo per aprire al senso estetico e all’empatia, che consiste nella capacità o disponibilità a mettersi al posto dell’altro. Abbiamo osservato le metafore proposte dai bambini nei dialoghi quotidiani, o orientati sul tema della pandemia così come quelle emerse in disegni e fotografie, giochi simbolici. Qui è emerso che l’idea del conflitto e dello scontro, così presente nella comunicazione mediatica, trova corrispondenze con un immaginario fantastico, fiabesco, che dà corpo anche ad aspetti emotivi e simbolici: mi viene in mente la ricorrenza del Coronavirus come ‘mostro invisibile’; oppure, penso a una bambina che definisce la sorella ‘drago’, riferendosi alla rabbia che manifesta in casa, dovuta alle limitazioni e al senso di ‘confinamento’ di questo periodo. Ma le associazioni prendono anche strade contemporaneamente diverse. Pensiamo ad esempio allo scatto fotografico della confezione di gel igienizzante che viene inquadrato dal basso: se lo vediamo come un’enorme e imponente statua, il senso di ‘imposizione’ si unisce a una sorta di riconoscimento di un aspetto ‘monumentale’.

Le metafore visive hanno poi dimostrato una specifica capacità allusiva e creativa, la facoltà di aprire nuovi scenari di gioco e condivisione che consentono nuovi atteggiamenti, nuove possibilità di azione ed esperienza. Ad esempio, l’associazione proposta dai bambini tra il Coronavirus e una ‘ghianda spinosa’, dalla forma simile, raccolta in un prato, racconta un virus che, per le leggi della natura, dopo essere nato, cresciuto, dopo essersi espanso, si sta seccando... e morirà... L’immagine suggerisce quasi una necessità vitale di poterci convivere. Perché durerà un tempo che non si può prevedere, ma che ha una durata, come per ogni essere vivente.

**Contini:** Molte metafore, soprattutto nella commistione dei linguaggi, si sono rivelate originali, capaci di fare eccezione al modo consolidato di dire le cose ma anche di essere una risorsa di condivisione, di comunicazione. L'originalità dipende d'altra parte anche da come la metafora 'agisce' nel contesto: anche quelle per noi più ordinarie, possono contribuire a creare scenari di gioco e di partecipazione che generano punti di vista innovativi. Le metafore dei bambini hanno inoltre richiamato la nostra attenzione su un aspetto teorico importante per chi interpreta la metafora come interazione concettuale: l'idea cioè che ci sia una doppia direzione della configurazione della metafora, che investe tanto l'oggetto al quale ci si riferisce che quello usato come termine di paragone. Sono state raccontate metafore, ad esempio, che associavano l'immagine del virus con fenomeni naturali (il temporale, che ci costringe in casa) o vissuti quotidiani (il gioco stesso). Diventa allora interessante chiederci come le metafore che usiamo influiscano non solo su come vediamo il virus, ma anche, inversamente, sui significati attribuiti alla natura stessa e ai gesti e riti della quotidianità.

#### **8. Questo lavoro di indagine e approfondimento sul linguaggio e le metafore della pandemia avrà un proseguimento?**

**Contini:** Il progetto che abbiamo condotto ha certamente ampi margini di sviluppo. Sul piano della ricerca, grazie anche alla collaborazione con Maria Grazia Rossi, intendiamo continuare ad approfondire il ruolo delle metafore nella comunicazione e nelle relazioni di 'cura', valorizzando l'importanza della loro pluralità e del loro uso critico. Grazie al consolidamento della relazione con Officina Educativa, stiamo inoltre progettando nuove iniziative a livello locale per continuare a coinvolgere docenti e educatori nella documentazione delle scelte espressive dei bambini: questo lavoro ci sembra tanto più importante considerando che ci troviamo in una fase di passaggio e cambiamento nella quale la speranza di una nuova normalità si unisce alla presa di coscienza dei cambiamenti avvenuti che stanno componendo un passato, una memoria condivisa. Vorremo programmare a questo proposito una presentazione della nostra documentazione aperta non solo ai professionisti dell'educazione, ma a tutta la cittadinanza: siamo infatti convinti che i risultati di questo lavoro debbano essere una risorsa per rafforzare la consapevolezza e la coesione di tutta la comunità.

## **Bibliografia**

Craig, David (2020), «Pandemic and Its Metaphors: Sontag Revisited in the COVID-19 Era», in *European Journal of Cultural Studies*, vol. 23, n. 6, pp. 1025-1032.

Lingiardi, Vittorio, Giovanardi, Guido (2020), «Insidiose metafore belliche al tempo del coronavirus», in *Il Sole 24 ORE*, (23 aprile 2020).

Macagno, Fabrizio, Rossi, Maria Grazia (2019), «Metaphors and problematic understanding in chronic care communication», in *Journal of Pragmatics*, vol. 151, pp. 103-117.

Recalcati, Massimo (2021), «La pandemia e la scoperta della scuola», in *La Repubblica*, (18 gennaio 2021).

Semino, Elena *et al.* (2018), *Metaphor, Cancer and the End of Life: A Corpus-Based Study*, Routledge, London.

Semino, Elena (2020), «Not Soldiers but Fire-fighters – Metaphors and Covid-19», in *Health Communication*, vol. 36, n. 1, pp. 50-58.

Wicke, Philipp, Bolognesi, M. Marianna (2020), «Framing COVID-19: How we conceptualize and discuss the pandemic on Twitter», in *PLoS ONE*, vol. 15, n. 9, from <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0240010>.